



I POETI RACCONTANO

I poeti narrano l'amore per la propria città, la amano, la sognano, la vedono per quello che sentono, scrivono per raccontare il vero sentimento che i loro cuori celano. L'unica differenza è il luogo, è la città e il posto, è la descrizione del paesaggio, è la loro vita legata ai loro ricordi. Anche noi, gente che ama la propria città, che ricorda i luoghi amorosi, belli in cui abbiamo passato la nostra tenera età. L'Aquila. Con il suo venticello fresco e fiero, con i suoi monti innevati e secchi, con le sue colline perennemente verdi dalle quali il panorama sulla città è fantastico, eterno. Queste poesie nascondono malinconici e teneri pensieri che ricordano i luoghi nativi. La malinconia assiste tutti noi pensando ad un luogo morto, ad un amore perduto, ad un eccessivo crogiolarsi in rimorsi. Ma per vivere sereni, in qualcosa bisogna credere; bisogna tenerseli stretti i ricordi; così superi situazioni più estreme: la nostra.

MARTINA B.

A VOLTE

A volte , o la maggior parte delle volte, viviamo ogni giorno,ogni minuto,allo stesso modo di come abbiamo vissuto quello prima

La vita è un dono, un dono veramente speciale e talmente unico che a volte si fa fatica ad accettarlo. Si fa fatica perché a volte è più semplice smettere di vivere che lottare.... spesso si tende a scegliere la via più facile, quella meno faticosa. A volte non ci si rende conto che non a tutti è stata data questa opportunità e soprattutto ci si dimentica che siamo nati già lottatori, si dimentica che abbiamo già vinto, prima di venire al mondo ...

Non È difficile vivere giorno per giorno aspettando che arrivi quello dopo ... ma è difficile capire il senso d quel giorno! Scoprirlo, toccarlo, sapere che quel giorno è stato fondamentale per guadagnarti il giorno dopo ; sapere che senza questo giorno non posso vivere il giorno successivo ... ogni momento vissuto è indispensabile per capire quello dopo. Ogni giorno è un gradino più in alto ,un passo più avanti ... i passi che delinano il percorso della tua vita!

Vivere vuol dire assaporare ogni piccolo istante, fare ogni cosa con la voglia di farla, non perché è giusto che si faccia. Vivere vuol dire amare intensamente ogni secondo che ci è stato dato, vuol dire osservare il mondo perché è immensamente bello e imperfetto ... vuol dire piangere ,urlare ,ridere quanto più vuoi ...

Vivere vuol dire insegnare a volere bene, se hai capito come si fa ... vivere è saper accettare i propri difetti e convivere con quelli degli altri, perché ognuno di noi è nato per qualcosa e non è giusto che cambi . Tutti devono seguire se stessi, devono cercarsi, non essere delle fotocopie, non imitare gli altri sperando di essere migliori. Provare a capire chi siamo veramente, per cosa siamo nati, distinguerci da tutti poiché tutti abbiamo un compito diverso! Non è cosa semplice provare a uscire dalla realtà, cercare di sentire se stesso , ma è dare un senso a quello che si fa

Vivere è capire come si salta un ostacolo, per poi poter ritrovare quella forza per saltare anche quello dopo ...

Vivere vuol dire perdonare, perché è la cosa più faticosa che esista, perdonare perché si vive una volta sola, e poi non si può più tornare indietro . Dobbiamo vivere la vita perché è solo una!

Oggi siamo qui,dopo quel terribile 6 aprile, quando centinaia di persone hanno salutato il mondo nel modo più crudele che ci sia!!

Persone con delle speranze, dei progetti , dei sogni, con ancora un' intera vita da percorrere ... e ora ,non ci sono più! Possiamo prendercela con chi vogliamo ma nessuno ci riporterà indietro ciò che ormai è tornato alla terra ...

Tutto questo deve avere avuto un misero senso ...: forse quello di averci fatto capire il valore della vita! Altrimenti è stata solo una tragedia, che ha seminato paura, terrore e domande ...

Deve averci fatto capire quanto siamo fragili di fronte al mondo, lo stesso che ci ospita e ci affascina nella sua irreale bellezza, lo stesso in grado di regalarci emozioni bellissime lo stesso che ci si rivolta contro quando meno te lo aspetti. Quel mondo che, tutto a un tratto, è come se volesse cacciarti via è come se si fosse arrabbiato, come se scatenasse tutta la sua ira contro noi ... così piccoli così fragili e terrificati. Deve averci fatto notare quanto dobbiamo essere felici, quanto dobbiamo amare, perdonare, vivere perché in un attimo, tutto può finire ...

POLCAT '92

CARO DIARIO

Caro diario

vorrei raccontarti di un'esperienza che mi ha sconvolto, in un certo senso mi ha cambiato la vita e mi ha fatto crescere: qualcosa che ha colpito non solo me ma tutta la mia città: il terremoto. Ha totalmente cambiato la città distruggendo il centro e quindi la parte principale della città, Ha raso al suolo vari paesi e ha portato distruzione anche in periferia. Ha causato vittime e ha fatto ritrovare molte persone senza casa. Del 6 Aprile ricordo quasi tutto, ricordo il volto sconvolto e spaventato dei miei genitori, gli oggetti che cadevano e l'impotenza che provavo sentendo casa mia in movimento.

Così di punto in bianco ci siamo ritrovati fuori casa, al freddo, spaventati, con l'ansia di chiamare i parenti e gli amici per vedere come stavano; le linee intasate

aumentavano l'agitazione. Infreddoliti, spaventati, alcuni anche insonnoliti perché svegliati di colpo, ma vivi, in quel momento era quello che contava, essere riusciti a mettersi in salvo e a mettere in salvo i cari. Sotto casa mia si vedeva un grande polverone proveniente dal centro, vedevo gente che guardava la propria casa con quelle crepe che forse non verranno mai dimenticate. Molte persone in silenzio, molte riuscivano solo a piangere. Dopo essere scesa sotto la mia casa, aver visto che tutti scendevano come me e la mia famiglia, ho iniziato a rendermi davvero conto dell'enorme catastrofe che era accaduta. Vicino casa c'è un supermercato; quella notte il parcheggio era diventato un punto di raccolta.

Ero in macchina, terrorizzata, in silenzio mentre la macchina continuava ad agitarsi per le continue scosse leggere che hanno seguito quella forte. Dopo poco siamo tornati sotto casa, eravamo tutti per strada, tutti insieme, e tutti cercavamo di confortare gli altri. Insieme abbiamo passato le ore che mancavano all'alba, insieme abbiamo cominciato a raccontare ognuno la

propria esperienza, la propria paura, cosa che prima non riuscivamo a fare. Nessuno sapeva con precisione cosa fosse successo nel resto della città, nessuno lo aveva visto fino alla mattina quando abbiamo iniziato lentamente, a renderci conto vedendo la TV e ascoltandolo la radio. Arrivavano continue telefonate da amici e parenti, anche da quelli che vivevano fuori città. Si sentivano sempre più sirene di Vigili del Fuoco, Polizia, ambulanze, Carabinieri che ora dopo ora aumentavano grazie ai soccorsi giunti da fuori. La Protezione Civile allestiva i campi con tende in cui dormire, cibo per mangiare e intanto la TV annunciava che un numero sempre maggiore di persone che avevano perso la vita. Pensare di spostarsi per la città era un'utopia, così come pensare di tranquillizzarsi poiché le scosse continuavano. La notte seguente io e la mia famiglia come la maggior parte delle persone, l'abbiamo passata in macchina, l'unico luogo che ci sembrava sicuro. I campi non erano del tutto pronti e così ci è stata data la possibilità di spostarci negli alberghi sulla costa. Mi sembrava tutto così strano; pensavo di vivere qualcosa che superava la realtà, quelle situazioni che vedi in televisione delle quali non puoi renderti conto perché non le vivi.

C. G.

All'indimenticabile prof. Pino Italia

Venerdì 5: visita al campo di concentramento e sterminio di Auschwitz. La mattina era gelida, il freddo era così pungente che quasi impediva di respirare, ad ogni passo, le articolazioni scricchiolavano come rametti secchi; questo fu il clima che ci accolse ad Auschwitz.

Incappucciati ed anche un po' goffi, come tanti pulcini ci siamo incamminati lungo il viale ghiaioso, a passo svelto per non perdere la guida e soprattutto per cercare di rimanere vicini.

A pochi passi da noi, il cancello, che, come porta verso l'inferno dantesco recava una scritta: "Arbeit macht frei", il lavoro rende liberi... la beffa...

Varcato l'ingresso abbiamo iniziato a sentire il peso di un assurdo ed assordante silenzio; non un rumore, nonostante ci fossero visitatori e scolaresche in visita, non una parola; tutti osservavano un rispettoso silenzio, era come se ognuno avvertisse la sofferenza vibrare ancora tra i rami degli alberi spogli, era come se dai mattoncini rossi filtrasse il dolore e l'angoscia degli anni che furono.

Nel campo siamo stati miseri ed impotenti spettatori di tutto l'orrore che è stato commesso.

Dietro sottili lastre di vetro erano conservati i documenti dell'epoca, in cui erano minuziosamente descritte, come in una carta d'identità, la vita di ciascun prigioniero... quale mente malata, mi chiedo, può annotarsi il colore della pelle di una persona quando sa che questa verrà impiegata per farne un paralume?!?...che importa se i capelli sono biondi se con essi verrà fabbricato un tessuto?!?e gli occhi, azzurri, verdi o marroni, cambia qualcosa, quando quell'individuo è solo un numero, uno "Stück", un pezzo?!? Perché sapere da dove viene quando si sa che non vi farà più ritorno?!?...ero allibita, senza parole...

Altre bacheche, altri frammenti di vite: 2 tonnellate di capelli ancora impregnati di cianuro, cataste di valigie, di varia forma e colore, con nomi e indirizzi scritti in bella calligrafia; mucchi di scarpe, annodate con cura per i lacci affinché non si perdessero; tante spazzole per capelli; decine di occhiali, con e senza più lenti; i più svariati utensili per la vita quotidiana; paramenti per le funzioni religiose; alcuni abiti e...una bambola...

...non si riescono a trattenere le lacrime, ed anche il ricordo di quello che abbiamo visto, ora, mentre scrivo, provoca in me dolore, un dolore così forte che scende dalla testa e cola lungo le pareti della gola, le corrode, scende ancora, arriva sotto lo sterno e graffia per uscire...ancora lacrime...

Auschwitz II-Birkenau...il nero della strada ferrata e il rosso della costruzione che la inghiottiva risaltavano sullo sfondo di un cielo che si andava pian piano allargando, i raggi di un pallido sole facevano capolino tra le nubi grigiastre.

Birkenau era enorme; le baracche, rossastre e screpolate dal rigido clima polacco, se ne stavano affilate come i pezzi del domino.

Dalle latrine alle camerate, la miseria e la disperazione erano tangibili.

Li, nel campo, le condizioni di vita erano disumane: non si era più umano, si diventava meno che bestie, anche i bisogni primari erano soppressi, manipolati; la volontà cessava di esistere; in quelle condizioni anche la volontà di vivere, l'inerzia per tirare avanti, scompariva sotto il peso di una divisa a strisce.

Non era più vita, quella.

Addio a gli affetti, addio a gli ideali, addio ai sogni, tutto diventava evanescente, e si mischiava in aria con il fumo che saliva dai camini.

Mentre camminavamo lungo i binari della ferrovia, c'erano di tanto in tanto dei garofani bianchi gettati tra le traversine di legno; la vita di quei fiori era un po' come quella delle vittime di quel posto: candide, senza macchia, poi all'improvviso sono state strappate e gettate lì per capriccio di qualcuno, poi ormai fragili e senza radici, appassirono poco a poco senza nutrimento, senza Sole, senza sogni, fino a diventare polvere.

Ci incamminammo verso le betulle, albero da cui il campo prende il suo nome, le cui fronde scapigliate e rade, facevano veglia sul monumento per le vittime della Shoah.

Il Sole ci aveva illusi ed aveva lasciato il posto al solito vento gelido e penetrante e il fango arrivava alle caviglie, ma come potevamo noi lamentarci nei nostri guanti e cappotti?!?...pensammo a loro, ai detenuti alle loro inimmaginabili sofferenze, alle

torture che dovevano patire prima di essere comunque destinati ed essere uccisi... quale follia...

Mentre ci rincamminavamo verso l'ingresso dopo aver visitato il monumento che recava la seguente iscrizione: "Grido di disperazione e ammonimento all'umanità, per sempre questo luogo ove i nazisti uccisero circa un milione e mezzo di uomini donne e bambini principalmente ebrei da vari paesi d'Europa", mi ritornarono alla mente i versi della poesia di "Se questo è un uomo" di Primo Levi, studiata a scuola: "Ricordate che questo è stato!".

Così ammoniva un uomo che quello scempio l'aveva vissuto sulla propria pelle.

Quel messaggio che mi era sopraggiunto completava il discorso che mi era stato fatto da un amico, quando mi ostinavo a non voler visitare Auschwitz per paura di non riuscire a reggere il colpo. "E' una cosa dovuta" mi è ha detto, "rivivere da spettatore le sofferenze che molti hanno vissuto in prima persona non ti farà mai il male che ha fatto loro, dobbiamo essere forti e denunciare ciò che è stato commesso".

Da ciò ho capito che dobbiamo essere davvero forti e farci portavoce nella nostra generazione di ciò che è stato, affinché venga preservata la memoria di ciò che le passate generazioni hanno lasciato che accadesse, facendo sì che attraverso l'informazione e la consapevolezza del passato certi fatti non si ripetano mai più in futuro.

Martina Sciomenta

QUI DENTRO FA FREDDO

Non volevo scrivere del terremoto. Tanti lo fanno e tutti se l'aspettano.

Ma cosa riempie un foglio bianco meglio di un'esperienza che ti ha sconvolto la vita?

E in più molti mi dicono <<Tu che puoi, fallo>>.

Solo che... cosa c'è da dire se non cose dette e ridette, lette, sentite, che porterebbero all'exasperazione chiunque, tranne chi ha ancora bisogno di essere compatito? Ciò che io faccio, perciò, è parlare di quelle grida che vengono dalla mia testa, non un omaggio ai morti o un inno alla vita, bensì la rivalsa di un' "adolescenza" di pensieri che hanno trovato conferma in questo ultimo anno.

Perché se tutto quello che so fare è parlare di emozioni, beh, è giusto che io lo faccia.

Qui dentro fa freddo.

Ma l'odore di umido è ancora quello di una volta, il profumo di diciassette anni passati tra queste vecchie mura ormai vuote, ferite, segnate nella notte in cui il tempo a disposizione per scappare finì.

Eppure tutto è rimasto immutato. Congelato nell'attimo in cui capimmo sarebbe finita, in un'altra vita. Giornali televisivi vecchi, liste della spesa. Perché non buttarle? Forse cerchiamo disperatamente di conservare qualcosa della vita passata, o forse speriamo che possa tornare come prima?

Ormai non ho più paura. Non che l'abbia mai avuta veramente, ma l'adrenalina che prima muoveva i miei gesti ora sta quieta. Poteva essere droga.

Tiro dritto fino alla porta infondo, senza arrischiarmi a guardare troppo in giro, né sopra una certa altezza, dove cominciano i lugubri sfregi.

Non guardare in alto.

Prendi solo quello che devi, e muoviti, anche.

Fa troppo freddo.

Ho un attimo di esitazione nel varcare la soglia familiare della mia stanza; da quel momento non è più mia la culla di un'infanzia, trascorsa in solitudine, apprezzando e odiando questo mal di vita, perciò rischia di commuovermi.

C'è polvere sul passato, nuovi calcinacci su quelli vecchi, e sulle mie cose così ammucchiate sul pavimento, sulla scrivania e sotto il letto. Abbasso lo sguardo su queste mattonelle, che cadenzavano i miei passi in una danza durante le sporadiche chiacchierate al telefono. Rivedo la luce nella stanza, che scintillava sulle pareti rosa, sul piumone blu, tra le tende arancioni. Sento ancora il suo calore sulla pelle quando, guardando fuori dalla finestra, verso i monti su cui vivo adesso, oltre i tetti e i comignoli fumanti, fantasticavo mentre i tiepidi raggi mi accarezzavano. Qui chiudevo gli occhi e pensavo al mio racconto.

Siedo sul materasso nudo, la testa tra le mani.

E' sempre brutto rivedere le macerie di una vita passata a sacrificarsi perché tutto vada bene, per poi ritrovarsi a piangerla e maledirla per il dolce retrogusto che lascia nei nostri ricordi.

Guardarsi intorno in cerca di un motivo per andare avanti quando tutto ciò che si vuole è tornare indietro, stufi di soffrire per speranze e sogni andati in fumo, distrutti da un destino avverso che felicità dà e felicità toglie. Dopo tutto questo il cuore batte più lento, insicuro, come se avesse realmente paura di riprendere un ritmo normale.

Poi l'occhio mi cade sulla scatola arancione che spunta da sotto il letto.

Temo d'aprirla, eppure il mio cuore non desidera altro.

Eccolo, il mio passato, in tutte le sue forme, i miei ricordi, quelli cari, nascosti lì da quando ero bambina. E nel sollevare il coperchio, quasi mi sento male. Ci sono tutti, nessuno escluso.

Questa volta scoppio a ridere. Rido e piango, fra le mani gelate quaderni e fogli, disegni, biglietti... ciarpame, mi dicevano, vedendomi ammucchiare cose inutili, per me divenute simboli di amori, gioie, dolori...

In queste scatole ci sono cose che non ricordavo neanche di avere. Oggetti che hanno ormai perso di valore.

Tuttavia guardandoli sento come la voglia di portare via tutto, di strapparli alle fredde braccia che li tengono lontani da me e dal mio presente, segregati in questo spazio dove il tempo pare essersi fermato. E' come se, man mano che recuperi qualcosa, il tempo riprenda a muoversi. In quell'istante capisci quanto quella cosa ti sia mancata, anche se l'avevi dimenticata.

Vorrei sedermi, restare a guardarli scivolare tra le dita uno dopo l'altro, consolarmi, bearli del calore che anni addietro gli trasmisi, ma il tempo è crudele e, per me che non vivo più qui, non si ferma, neanche per pietà, mi porta via ancora una volta.

Di nuovo fuori, prendi solo quello che devi senza guardare in alto per non vedere cosa è cambiato in lei.

Ma sta volta non ci riesco; le fisso tutte, le ferite della mia casa, le osservo e le percorro con lo sguardo, me le imprimo nel cervello tanto che se cominciasse a sanguinare non riuscirebbe a stupirmi. Profonde o lievi mi tengono fuori. Ogni volta che le vedo mi ricordo qual è l'altra faccia della nostra vita.

Perché ogni tanto tendiamo a dimenticare il rumore che fa la terra che trema; lo mettiamo da parte, convinti che quel tanto che stiamo recuperando basti a salvarci, a passare sopra a quei ricordi. E lui aspetta di poter tornare a galla dal trauma più profondo per guastare il presente. Presente, passato, futuro. E' questo che ci attende; dovremo imparare a convivere, se non lo abbiamo già fatto, abituarci a qualcosa che sconquassa la nostra natura umana, difficile da assimilare e impossibile da prevedere.

Convivere con la paura della morte.

Nella nostra mente è una macchia di marciume che, prima o poi, ci porterà via la ragione...

E arrivata alla porta inspiro con forza l'odore di umido, di polvere e di vuoto prima di andarmene. Mi sento strana, combattuta tra sollievo e tristezza, nostalgia e amarezza, l'impotenza di poter scegliere se fuggire o restare.

Cacciata fuori, adesso come allora.

Rabbrividisco. Fa troppo freddo qui dentro.

Alice Bettini

POST - IT ...QUELLA NOTTE ALLE 3:32....

Un foglietto giallo, per raccontare l'incredibile. Naturalmente sono stati tolti tutti i riferimenti personali. La trascrizione è fedele, anche negli errori.

C'è troppo poco spazio nella testa e sul foglio per contenere fiumi e fiumi di parole, pensieri ed emozioni ancora ingarbugliati tra loro, non solo di quella notte ma di un intero periodo. La mia storia è come la vostra, ed è inutile che io stia a raccontarvela. Fino a poco tempo fa ancora non ci credevo, continuavo a chiedermi dove fosse finita la mia vita. Non ho più casa. Sono stata quattro mesi senza poter vedere nessuno, avevo smesso di vivere. È stato il tempo in cui gli incubi si mescolavano con la realtà, molti di noi ancora non ne escono. Ora ho ripreso a vivere, sta solo a noi trovare la forza di ripartire su questa terra che trema ancora. Un incubo ad occhi aperti, che altro non è divenuto che la realtà.

Il sei aprile io stavo dormendo, ad un certo punto ho sentito un forte boato dopo di che si è susseguita una forte scossa. Subito si è spento il lampadario ed io insieme alla mia famiglia ci siamo precipitati sotto e siamo usciti in tempo prima che facessero le altre scosse; abbiamo aspettato lì.

A casa mia nel mio letto; dormivo e sono andato da mia mamma e mia sorella.

06/04/09...3:32.... E chi se lo scorda?! Ancora mi corre dietro la paura, soprattutto quando inizia a fare buio e vado a dormire. Mi sveglio continuamente la notte con le lacrime agli occhi urlando “il terremoto”. Sento ancora i rumori di quella notte in ogni momento della giornata, la notte in particolare.

Non so come scrivere ciò che ho provato... è una sensazione indescrivibile.

Paura, ogni piccolo movimento mi fa pensare a quei orribili secondi...niente sarà più come prima dentro me... dopo quello che ho passato!

Stavo a casa a dormire; due secondi prima stavo sognando il lampadario che dondolava su di me. Ad un certo punto mi trottolava il letto e sembrava che un carro armato passasse sopra casa e sentivo bicchieri di muoversi e sono rimasto impietrito dentro al letto.

3:32 ero a casa con i miei genitori e stavo dormendo.

Notte del sei aprile del 2009. io ero in un sogno profondo e bello, ad un certo punto si è sentito un rumore talmente forte che ha fatto scappare anche gli uccelli,era ju tarramutu! Ha fatto una scossa di 6.3, appocatro cascheano pure le stelle. Però io pensavo che non era successo niente e invece ha fatto una strage! A me dispiace per tutti gli altri che hanno perso casa parenti e famiglia, spero che non accadrà mai più, sennò gli faccio vede' io.

Dormivo in camera mia, mi sono svegliato durante il terremoto e sono uscito di casa con mamma.

Rabbia.

Erano le 3:32... cerco di ricordare anche se non voglio, 3:32 purtroppo non riesco a dimenticare, pe ju paese me c'era solo il canto della notte con le sue stelle che illuminavano i belli monumenti di una città fantastica. Io in quel brutto momento mi trovavo nella piazza del mio paese a dormire con un mio amico nella sua macchina; dopo un minuto ci ritrovammo ricoperti da polvere, senza luce e con un odore di gas incredibile. Non demordemmo, è inutile dire quello che era successo, insieme alle persone del mio paese, protetti da un casco andammo nella parte distrutta del paese dove tutti erano in cerca di un respiro nascosto dalle macerie, lo trovammo ma non in tempo. Quella scena non la scorderò mai, come non scorderò mai questi mesi e come non scorderò che la mia città, con molto orgoglio tornerà a volare più in alto di prima. Sarà un ricordo che porterò nel mio cuore, un ricordo brutto che però non dimenticherò mai.

Alle 3:32 ero nel letto di mio madre insieme a mio fratello a dormire. In quei venti secondi nessuno dei tre è riuscito ad alzarsi, abbiamo pensato che se doveva succedere qualcosa era meglio che sarebbe successa a tutti e tre. Nelle ore successive sono stata con gli amici a recuperare i nostri amici sotto le macerie.

Paura, paura e basta... paura di ogni rumore, paura delle urla perché io in primis ho sentito gente gridare "aiuto" da sotto le macerie e rabbia di aver perso una persona cara.

Inquietudine, paura. Questo è quello che provo adesso e che da quella notte mi tormenta. Il sei aprile 2009 alle 3:32 sono stata svegliata da un forte boato, lì per lì non mi era molto chiaro cosa stesse succedendo, ma quando tutta la casa iniziò a tremare, gli oggetti a cadere a terra e a fare ancora più rumore, non c'ho messo molto per capire. Con la mia famiglia siamo scappati, uno più terrorizzato dell'altro; è difficile far capire a parole ciò che ho provato, ma so

per certo che chiunque con me abbia vissuto quell'incubo potrà capirmi senza problemi. Una vita da costruire e soli 37 secondi per buttare all'aria tutto; una città distrutta, 308 morti, persone traumatizzate, paranoiche. Per nostra fortuna casa sta bene, certo viviamo con la paura che possa riaccadere ma non per questo dobbiamo abbandonare. Ha ragione mio padre quando mi ha detto che la paura va affrontata il prima possibile; il peggio è passato, dobbiamo solo trovare il coraggio di rimboccarci le maniche e andare avanti.

...nulla...

Il giorno fra il 5 e il 6 aprile ci fu il terremoto. Io ho avuto molta paura e ho pensato di non poter uscire e avevo il terrore di vedere il quartiere dove vivevo tutto distrutto insieme all'Aquila e tutti i dintorni.

È stata un' esperienza bruttissima, ma che per fortuna ho superato.

In un piccolo paesino vicino l'Aquila il terremoto era molto debole, in alcune case è crollata l'impalcatura. Il sei aprile alle ore 3:32 dormivo; dopo la scossa mi sono svegliato e ritrovato con gli amici in piazza. Lì per lì non mi sono reso conto ed ero felice di non dover andare a scuola.

Notte del sei aprile 2009. Ero a casa a letto in un sonno profondo, quando a d un tratto udii i miei genitori strillare. Mia madre mi svegliò ed io di soprassalto mi alzai. Corremmo sino alla porta e capii cosa stava succedendo solo quando ho visto i giochi della play cadere. Era il terremoto che, per 300 anni si è trattenuto, ed ora come non mai si è sfogato. Scesi sotto, vicino all'ingresso, vedemmo il vicino che urlava " è la fine del mondo" e con un crocifisso in mano, si apprestava ad uscire dal cancello. Preoccupati andammo in macchina dove dormimmo con una brutta esperienza sulle spalle.

Paura e ansia nei giorni a seguire, quando faceva scuro.

Io la mattina del sei aprile ero nella piazza del mio paese mentre il terremoto aveva devastato l'Aquila. Per fortuna a casa mia non c'è neanche una crepa ma ho perso molti amici in uno dei paesi più devastati; mi è dispiaciuto molto. Dopo questo terremoto sono andato in un campo di accoglienza, per la tragedia, non ho parlato

per cinque giorni. Ho ripreso a vivere con tranquillità quando ho rivisto i miei amici.

Una tragedia che entrerà nella storia e resterà per sempre nei nostri cuori!!!

Alle 3:32 stavo nel letto in camera con mia sorella. È iniziato a tremare il letto, siamo usciti di casa con la paura e abbiamo dovuto scavalcare il cancello.

Quella notte sono andata a dormire all'una e mezza e avendo sonno non mi sono resa conto di ciò che accadeva. Mia madre è stata la prima a rendersi conto e ha svegliato me e mio padre con le sue urla. Subito mi è venuto l'istinto di mettermi sotto il letto, non volevo più uscirne. Dopo pochi minuti che il terremoto era cessato ci siamo diretti verso la piazza del paese, abbiamo preso la macchina per andare a vedere come stava mia sorella.

Ero a casa, mi ero appena messo al letto, ad un certo punto, un forte boato. Non sapevo cosa fosse, secondi interminabili. Non potrò mai dimenticare il lampadario della mia camera che batteva sul soffitto; poi ancora un altro forte boato. Era finito! Sono subito uscito di casa scalzo.

Anche con le tragedie, certa gente fa schifo... anzi sono peggiori del solito.

Io durante la notte del sei aprile mi trovavo in gita, lontano. Ero molto preoccupato perché quando ho acceso la tv, si vedevano tutte case crollate e il collegamento era dall'Aquila; quindi molto velocemente chiamai mia madre ma il cellulare non prendeva. Fortunatamente dopo pochi minuti ricevetti un messaggio da mia sorella "qualsiasi cosa senti, stiamo tutti bene".

Alle 3:33 trettechea che dio me... ogni tantu ripassa trettecò siccisu.

Non può cadere una città che sa volare.

Quella notte ero a casa nel mio letto, con la gamba ingessata. Erano le 3:32, quando quella tremenda scossa ha cambiato la vita a tutti, mi ha distrutto la casa. Già dal

giorno dopo sono partito per la costa , in cerca di un hotel che ci ospitasse. Adesso dopo tutti questi mesi sono ancora qui, in attesa di una sistemazione.

In quel momento mi trovavo in macchina con la mia famiglia. Io ho avuto molta paura perché vedevo le case che si muovevano e dondolavano.

Alle tre e trentaddù trettechi pure tu!

Era la notte del sei aprile. Tutto era calmo, erano le undici quando qualcosa cominciò a muoversi. Era il terremoto. Ormai mi ero abituata a quelle scosse così mi rimisi a letto. Passata un'oretta e mezza ricominciò a tremare, ma questa volta più forte. Pensando che dovesse succedere qualcosa, rimasi sveglio un altro po'. Neanche il tempo di chiudere gli occhi che tutto tremò incessantemente. Non si fermava. Scuoteva tutto, contorceva case e pilastri. Si cominciarono a formare crepe, solchi... gli edifici crollarono. Quella notte è stata la più incredibile di tutte, ha cambiato luoghi edifici e persone.

Il giorno 6 aprile 2009 alle ore 3:32 del mattino, mi trovavo in camera mia a dormire. Non ho sentito la scossa perché ero stanco. Appena dopo la scossa mi sono ritrovato a testa in giù, sulla scala del mio letto a castello.

Ore 3:32

Ero nel letto a dormire. Ho sentito la scossa in casa e dopo sono uscito in strada con i miei genitori.

Ore 3:32 tra il 5 e il 6 aprile la terra tremò; io mi svegliai e andai in camera dei miei genitori. Ci vestimmo subito e andammo verso la porta, la quale non si aprì e io nel frattempo mi misi sotto il tavolino. Dopo 5 minuti un ragazzo che abitava nel mio stesso palazzo riuscì ad aprirci la porta e uscimmo fuori. Si sentivano solo urla e sirene, la paura era tanta. Chiamai subito le mie amiche e qualche parente. Poi ci ritrovammo tutti alla Meridiana, iniziai a rendermi conto della situazione ascoltando la radio. La sera dormimmo in macchina, il giorno dopo andammo a Roma.

Paura-Rabbia-Speranza

La notte del 6 aprile ero a casa a dormire, quando all'improvviso ho percepito una ventata seguita da un boato. In quel momento non pensavo fosse il terremoto, ad un tratto incominciò a cadere la roba che avevo sul comodino. A quel punto mio padre e mia madre sono venuti in camera mia e in quella di mia sorella, dicendoci di scendere subito sotto perché stava facendo il terremoto. Così siamo scesi tutti e quattro davanti casa mia dove c'è una piazza, dove ci siamo ritrovati con le persone del mio paese.

Mi trovavo in camera nel letto. Mio fratello diceva di mettermi sotto il letto ma non ci sono riuscita. La luce non si accendeva, dopo un po' si è accesa da sola. Sono andata in camera di mamma e papà, ho preso le scarpette e il cellulare e scendendo le scale ho preso il cappotto. Sono uscita fuori.

Tristezza e dispiacere per tutto quello che è successo in quella terribile notte...

Mi trovavo nella mia camera nel letto. Durante la scossa ho tentato invano di accendere la luce, ho preso un giubbotto e al volo sono uscita fuori insieme ai miei genitori.

Quella notte stavo dentro casa, quando ha fatto la scossa; mi sono risvegliato con una pietra in testa. Sono andato subito sul pianerottolo di casa e sono uscito. Siamo andati in un cortile, abbiamo acceso il fuoco e abbiamo passata la notte lì.

Mi trovavo a casa nel letto con mamma e mia sorella. Appena è iniziata la scossa ho sentito mia madre di urlare e mi sono svegliata. Quando sono uscita ero ancora in dormiveglia.

In quella sera io ero nel mio letto, dalla scossa delle 11 avevo un brutto presentimento. Infatti alle 3:32 la terra cominciò a tremare, in quel momento ero come bloccato nel mio letto, non riuscivo a muovermi. Solo alla fine della scossa sono riuscito a vestirmi e ad uscire.

Troppo lungo, non posso spiegare.

Alle ore 3:32 del 6 aprile io stavo a dormire. A un certo punto mi svegliate e sentite tutto tremare. Il letto sembra un carrarmato in guerra. Dopo una ventina di secondi finì il terrore. All'inizio non mi sono reso conto di quello che era successo, ma quando vedete le case tutte crepolate capite che era di più di una scossa.

Alle 3:32 io ero a casa con i miei genitori. Stavo al computer sul sito dell'ingv, ero un po' agitato e ansioso.

È stata la prima volta che ho pensato veramente di morire. Quella sera ho provata una sola emozione che tutt'ora ogni tanto riprovo pensandoci, terrore! Ringrazio Dio che adesso sono qui a scrivere queste poche righe da ricordare. . .

La notte del terremoto ero a letto; quando cominciò a tremare io pensavo fosse un terremoto leggero come gli altri. Non si fermava, era sempre più forte. La porta non si apriva, mio padre con una spallata la riuscì ad aprire, calammo tutti in fretta dalle scale ed uscimmo fuori. Finito il terremoto, mi resi conto che nel mio paese c'erano pochi danni, invece all'Aquila no. Ho saputo che c'erano stati dei morti tramite radio.

Stavo dormendo nella mia camera poi sfortunatamente mi sono dovuto svegliare e sono uscito di casa.

Alle 3:32 ero a casa, guardavo la tv insieme ai miei genitori. Ero sveglio perché avevo sentito le due scosse precedenti e mi ero alzato. Siamo subito usciti tutti insieme, dopo la scossa, e abbiamo raggiunto il piazzale.

Mi trovavo a casa, dormivo con mia mamma. Ci siamo alzate durante la scossa ma non siamo riuscite ad uscire dalla camera perché eravamo molto impaurite. Poi papà ha iniziato ad urlare e siamo usciti tutti.

Ore 3:32 ero nel letto e c'è stato il terremoto. Ha iniziato a tremare tutto. Sono uscita di corsa di casa insieme alla mia famiglia. Sono rimasta sotto casa, seduta sul marciapiede ad aspettare che facesse giorno. Intanto la terra continuava a tremare.

Paura.. tristezza..

***Paura di non uscire di casa, di non trovare le persone importanti fuori.
Dispiacere e rabbia per le vittime.***

Tristezza, paura, disagi.

Non mi va di raccontare quel giorno . . .

Quella notte ho avuto tanta paura ma nello stesso tempo ho trovato la forza di reagire.

***Ringraziamo tutti gli alunni
Che ancora una volta ci hanno regalato le loro emozioni,
nella convinzione che raccontare e condividere questa esperienza,
sia già il primo passo verso una forma di serenità.***

I prof.

***ALVARO SPACCA
&
PATRIZIA TOCCI***

Edizione speciale realizzata da:

Francesca Guetti 4Ach

Susanna Properzi 4Ach

Arianna Sebastiani 4Ach

Alice Bettini 5Ach

Disegni di:

Giulia Valentini 2Cst

I professori:

Alvaro Spacca

Patrizia Tocci

